

Ecco perché l'esito delle elezioni italiane è già certo

Titolo originale: Warum Italiens Wahl schon entschieden ist

Fonte: Frankfurter Rundschau

Autore: Dominik Straub

Data pubblicazione: 21.09.2022

Domenica i partiti di destra riusciranno a trarre notevole vantaggio dall'ultimo cambiamento della legge elettorale

Una delle peculiarità della politica italiana è che quasi sempre i partiti al governo cambiano la legge elettorale prima delle elezioni, con l'obiettivo di trarne un vantaggio personale.

Alle elezioni parlamentari del 2018, per esempio, si voleva evitare che il Movimento Cinque Stelle salisse al potere: e visto che si sapeva benissimo che il movimento di protesta avrebbe corso da solo, nella legge elettorale era stata inserita una forte componente maggioritaria per favorire le alleanze elettorali dei partiti tradizionali. Ma la mossa si è ritorta contro questi ultimi: il risultato dei "grillini", che hanno ottenuto il 34% dei voti, ha superato ogni aspettativa. Il movimento di protesta è diventato così il partito più forte in Parlamento, nonostante la modifica della legge elettorale diretta contro di esso.

Alle prossime elezioni, questo meccanismo dovrebbe garantire quasi matematicamente una vittoria schiacciante alla destra italiana. L'alleanza elettorale tra il partito post-fascista Fratelli d'Italia (FDI) di Giorgia Meloni, la Lega populista di Matteo Salvini e Forza Italia di Silvio Berlusconi potrebbero quindi ottenere tra il 55 e il 70% dei seggi in Parlamento, anche se non riuscissero a raggiungere il 50% dei voti alle urne.

Perché? È semplice: la concorrenza non è riuscita a trovare un accordo e si sta muovendo separatamente.

I parlamentari eletti con il sistema uninominale, quindi maggioritario, sono 147 deputati e 74 senatori. In questo caso si applica il voto di maggioranza puro e semplice: chi riceve un voto in più vince il seggio. I partiti di destra si sono accordati su un unico candidato comune in ciascuno dei collegi uninominali - i partiti di sinistra, di centro e il Movimento Cinque Stelle, invece, hanno proposto individualmente i propri candidati. È improbabile che la maggior parte di questi

“combattenti solitari” abbia una chance contro il baluardo formato da FDI, Lega e Forza Italia. Gli esperti prevedono che l'alleanza di destra vincerà nell'80-90% dei collegi uninominali.

I restanti due terzi dei 600 seggi parlamentari vengono distribuiti secondo il sistema proporzionale. Questo significa che ogni partito riceve il numero di seggi corrispondente alla sua quota di voti, come nel caso del secondo voto delle elezioni parlamentari tedesche. Ma anche se il centro-sinistra e i Cinque Stelle dovessero conquistare un numero di seggi leggermente superiore a quello del blocco di destra, non servirebbe a nulla: il vantaggio della destra nei collegi uninominali sarà inattaccabile.

Per ovviare a questo problema anche i partiti di centro-sinistra e i Cinque Stelle avevano progettato un'alleanza. Enrico Letta, segretario del Partito Democratico (PD), e il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte (partner di coalizione dal 2019 al 2021), avevano da tempo concordato un "patto repubblicano" volto a impedire il trionfo dei post-fascisti e dei populistici di destra. Ma dopo che Conte ha fatto cadere il governo di Mario Draghi, insieme a Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, la cooperazione prevista era fuori discussione.

Il "patto repubblicano" avrebbe certamente avuto la possibilità di fermare l'avanzata della destra: gli ultimi sondaggi danno il PD al 20,5%, i Cinque Stelle al 14,5% e i piccoli partiti alleati al 10%, per un totale del 45%. L'alleanza di destra raggiunge il 45,5%. Se il centro-sinistra e i Cinque Stelle fossero riusciti a trovare un accordo, le elezioni sarebbero state veramente entusiasmanti. Ma la realtà è ben diversa: da tempo l'esito delle elezioni non era così prevedibile.

Femminista equivoca

Titolo originale: Feministischer Fehlschluss

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Anna-Lena Ripperger

Data pubblicazione: 21.09.2022

Le donne italiane beneficerebbero di un'eventuale vittoria di Giorgia Meloni? È questa la domanda che l'Italia si pone in vista delle elezioni di domenica, che - secondo i sondaggi - verranno vinte dal suo partito, Fratelli d'Italia. Nella storia della Repubblica nessuna donna ha mai guidato il governo italiano. E nelle altre posizioni politiche di vertice, la presidenza delle camere parlamentari o delle commissioni importanti, le donne sempre hanno rappresentato rare eccezioni. Per non parlare della più alta carica dello Stato, quella di Presidente, che non è mai stata ricoperta da una donna.

Per chi sostiene che sia giunto il momento di avere più donne al potere, un primo ministro donna sarebbe ovviamente un passo avanti. Anche la Meloni, in fondo, è un esempio di emancipazione. Ha lottato per raggiungere i vertici della politica italiana, dominata dagli uomini. Ha imparato le regole della politica, compreso il comportamento aggressivo considerato "tipicamente maschile". Nel 2008, all'età di 31 anni, è diventata ministro - la più giovane nella storia della Repubblica. Dal 2014 è alla guida del partito Fratelli d'Italia, di cui è cofondatrice. È una madre lavoratrice e convive da anni con il suo compagno.

Ma la Meloni è anche il politico più in vista dell'estrema destra, simpatizza per la "democrazia illiberale" di Viktor Orbán e ha preso le distanze dal fascismo solo parzialmente. La destra l'ha "consegnato alla storia", ha detto di recente. Ma è inamovibile nella sua adesione alla fiamma verde-bianco-rossa del logo del partito di Fratelli d'Italia, simbolo dell'ideologia di Benito Mussolini. Meloni critica l'"immigrazione di massa" e chiede un trattamento preferenziale per i lavoratori italiani. Di recente è stata sotto i riflettori dei media per aver diffuso il video di uno stupro, con il quale ha cercato di dipingere i migranti come un problema di sicurezza, soprattutto per le donne. Un tipico strumento di propaganda delle forze populiste e della destra radicale.

Per una parte del movimento femminista, Giorgia Meloni è quindi ineleggibile per principio, indipendentemente dai successi ottenuti come donna tra gli uomini. Una persona che non si batte per i diritti di tutti i membri di una società, ma diffonde stereotipi xenofobi, non potrà mai portare avanti la causa del femminismo, sostengono, mettendo in guardia dalla visione socio-politica della Meloni. Nel

manifesto elettorale dell'alleanza di centro-destra non si parla di "uguaglianza". La Meloni vorrebbe rendere più difficile l'aborto, si batte contro la maternità surrogata, contro i diritti LGBTIQ, contro l'"ideologia del gender" e per l'immagine della famiglia tradizionale. Ritene superflue le quote rosa, poiché le donne hanno la forza di arrivare ai vertici da sole.

La veemenza con cui viene condotto il dibattito sulla Meloni, sul suo genere e sulla sua politica dimostra che per i diversi schieramenti la posta in gioco in queste elezioni è ovviamente più alta del solito: una politica sociale e liberale per alcuni, che si concentra sui diritti delle donne, delle persone LGBTIQ e dei migranti, e una politica tradizionalista per altri, che dovrebbe avviare un cambiamento nella cultura politica.

Il fatto che gli elettori si trovino di fronte alla decisione "o la Meloni o un uomo" la dice lunga sullo stato della politica italiana e, soprattutto, su quei partiti per i quali l'impegno verso gli obiettivi femministi dovrebbe essere un punto fondamentale: quelli di sinistra. Negli ultimi anni non sono riusciti a formare donne che avessero una reale possibilità di guidare un governo.

La Meloni non ha perso l'occasione per sottolineare questa debolezza dei suoi avversari. Il rapporto tra la sinistra e le donne ha più a che fare con i "discorsi della domenica" che con una reale questione di inclusione, ha dichiarato in un'intervista. La sinistra, a sua volta, la attacca definendola "antifemminista" e "paladina del patriarcato".

Ma il fenomeno Meloni rivela soprattutto un'ipocrisia di fondo: non esistono "gli" interessi delle donne così come non esiste un solo modo di fare politica come donna. Non esiste quindi una risposta univoca alla domanda sul significato del Presidente del Consiglio Meloni per le donne italiane.

Ciò che è certo è che con Giorgia Meloni come unico politico al centro della campagna elettorale italiana, le donne, i loro diritti e i loro interessi sono diventati improvvisamente un tema importante. Molte donne e molti uomini, in tutti i campi, lo considereranno un successo.